

PIETRO CIVITAREALE

Intorno al libro:

Alessandra Tamburini *Le onde della nostra vita*

Questo nuovo romanzo di Alessandra Tamburini, che segue ad alcuni anni di distanza *Vento di pace*, è diviso in otto parti ognuna delle quali presenta una data situazione narrativa, un determinato spunto tematico, una specifica emergenza riflessiva. Lo stile è, come dire, cinematografico (ma di una cinematografia alla Alain Resnais) e le vicende dei personaggi si sviluppano sovrapponendosi e incastrandosi, con apparente casualità, nei modi di una narrazione che confronta passato e presente, essere e voler essere, realtà fattuale e utopia.

Non si tratta di un fantaromanzo, di un'incursione nell'imprevedibile o nel meraviglioso, ma di una rassegna di esperienze sapienti, di momenti epifanici, di stati di grazia, nel contesto di un incontro / scontro dell'uomo con la propria sofferenza e con il proprio disordine intellettuale (con quegli aspetti cioè che caratterizzano la realtà esistenziale del nostro tempo), che la Tamburini interpreta con adesione piena al rapporto immediato fra parola e cosa, tra l'evento e il suo corrispondente letterario, tra l'idea e la sua oggettivazione.

In tal senso, i personaggi non costituiscono né degli emblemi etici né dei modelli antropologici validi per se stessi, ma degli strumenti, di cui la Tamburini si serve per esporre la sua visione del mondo. Di conseguenza ci troviamo di fronte non a una storia, semmai a una serie di microstorie (apologhi, situazioni aforistiche, *koan*), attraverso cui l'autore cerca di dare un senso definito al proprio pensiero sulle cose di questo mondo, utilizzando un impianto narrativo regolato da un insieme di dispositivi di costruzione del testo, atti a guidare il flusso degli eventi.

Esiste pertanto una stretta correlazione fra testo e paratesto, che costituisce la vera struttura del romanzo, che poi romanzo non è in senso stretto ma piuttosto un accostamento di situazioni diverse che l'autore realizza attingendo alla cultura letteraria, filosofica e scientifica (dalla numerologia alla cosmologia, dalla psicanalisi alla linguistica, ai testi biblici) ma soprattutto mettendo in moto una capacità di elaborazione retorica che sa sfruttare egregiamente le proprie risorse linguistiche e immaginative.

Secondo la Tamburini, per l'uomo del nostro tempo la verità è una convenzione, coincide con la consuetudine, con l'ovvietà, con il risaputo: infatti non s'interroga, ma cerca soltanto l'evasione o il quieto vivere; per lui, insomma, non è il sapere che conta, ma il fare; e fare alcune determinate cose, quelle cioè che maggiormente appagano la sua natura edonistica, materiale, interessata, e lo sottraggono a ogni tipo d'impegno morale, a ogni atto rivolto al cambiamento. Al contrario, il sapere è sempre rivoluzionario, conferisce un volto nuovo alla storia individuale e a quella del mondo.

Inoltre, la sete di potere, l'arrivismo, l'insoddisfazione rappresentano una trasgressione alle leggi di Dio. Anche l'amore va svincolato dalle leggi dell'egoismo: l'uomo vero è disinteressato; e mentre il possesso è statico, la ricerca è dinamica. È dunque un bene non tanto fermarsi su qualcosa quanto muoversi verso qualcosa. Sotto questo aspetto, lo stesso Dio è più nel farsi cercare che nel farsi trovare.

Non solo, ma pensarlo, definirlo, raffigurarselo e al limite programmarlo è, sì, un tentativo di conoscerlo ma è anche un modo di ridurlo, di farne qualcosa alla nostra portata, di disporne a nostro uso e consumo. Semmai l'operazione da fare è inversa. È l'uomo che deve fare in modo, per quanto possibile, di essere alla portata di Dio. Dio infatti più che sconosciuto è in conoscibile e, dato che la conoscenza è fatta di parole, di attributi, di concetti, è improprio rivestirlo di attributi, imbrigliarlo nella insufficienza delle parole, attribuirgli un'esistenza, come se non ne avesse già una al di là di ogni antropomorfismo.

Un romanzo, dunque, che seduce e fa riflettere. In questa nuova prova narrativa della Tamburini non ci sono solamente riflessione, dialettica, lucidità argomentativa, non c'è, nelle situazioni e negli eventi che descrive, la ricerca di una verità segreta, o la fondazione di una teleologia.

C'è una capacità di fabulazione e di descrizione che si estrinseca in un talento scrittoriale che opera con gusto e intelligenza sia sul piano delle scelte lessicali sia nell'accampare pretese speculative o semplicemente umorali e sentimentali; è qui che l'autore mostra indiscusse qualità inventive, una padronanza della lingua e una maniera di usarla con efficace leggerezza che conquistano e seducono dalla prima all'ultima pagina.